



Vola la Germania «multikulti» Tutti i colori dei panzer 2010

Metà della squadra tedesca ha doppio passaporto: una generazione di giocatori nata in Africa, Sud America o Est Europa. Da tre anni un premio per l'integrazione istituito dalla Federcalcio. Il team manager Bierhoff: «Siamo lo specchio del Paese»

Dossier

LAURA LUCCHINI

BERLINO
sport@unita.it

Quando al minuto 59' della partita del girone di qualificazione tra Germania e Ghana, i tedeschi sono passati in vantaggio, i clacson del quartiere turco di Kreuzberg a Berlino hanno iniziato a suonare. I ragazzi hanno sfilato con le macchine, le biciclette, le bandiere e le vuvuzelas di importazione lungo Kottbusserdamm, perché era un gol speciale. Segnato da Mesut Özil, giovane attaccante di origini turche e fiore all'occhiello della squadra tedesca. Nella rosa di 23 giocatori che l'allenatore Joachim Löw si è portato in Sudafrica, 11 sono di famiglie straniere. Hanno le loro radici in Tunisia, Algeria o Ghana, sono nati in Polonia, Bosnia o Brasile, hanno giocato prima nelle metropoli di Turchia e Spagna. La nazionale tedesca è un'immagine della Germania *multikulti*, multiculturale, multi-etnica e integrata di adesso. I tempi dei Müller, dei Maier e degli Schulz, sono ormai acqua passata. I nuovi giocatori si chiamano Podolski, Kheider e Aogo.

«Questo dimostra che il calcio ha un forte impatto. Nei mondiali del 1998 guardavamo verso la squadra francese e non immaginavamo che lo stesso sarebbe successo anche da noi», ha detto il team manager Oliver Bierhoff, prima dell'inizio della prima partita del girone, quella contro l'Australia, «è bellissimo che l'integrazione funzioni non solo a livello sociale, ma anche nello sport. Questo è lo specchio della Germania». Anche il presidente della federazione tedesca (DFB) Theo Zwanziger ha presentato l'integrazione della nazionale come un modello da seguire, in occasione della sua visita nel quartiere generale tedesco in Sudafrica, a Velmor Grande, «nella rosa ci sono molti giocatori di origine straniera. Il fatto che stiano lot-



Mesut Özil e Lukas Podolski, simboli della Germania multi-etnica del tecnico Löw: undici giocatori tedeschi hanno doppio passaporto

Gentile a Maradona: «È un ciarlatano»

«Dopo quello che ha detto devo aderire al parere di Pelè e Platini: Maradona è più un ciarlatano che un allenatore». Claudio Gentile a "Mondiale sera" su Rai2 risponde a denti stretti alle affermazioni di Diego Armando Maradona che, domenica sera, dopo la partita vinta dall'Argentina contro il Messico, infastidito dalle domande sul gol in fuorigioco convalidato a Tevez, risponde-

va che forse il Messico si doveva preoccupare della mancata espulsione di un suo difensore per un fallo su Messi, affermando «non siamo mica tornati ai tempi dei difensori killer come Gentile». Il campione del mondo 1982, a questo punto rincara la dose affermando che l'ex Pibe de oro è lui sì un calciatore violento. «È stato espulso in quel mondiale per un calcio nello stomaco ad un gioca-

tore del Brasile - dice - Io, invece, non sono mai stato espulso per gioco violento. Ho preso solo un cartellino rosso per un fallo di mano in Champions League e basta». «È un ciarlatano. Quello è il suo parere, ma io non lo rispetto e non sono d'accordo, lo ripeto è lui quello che è stato espulso per gioco violento». Prima di dare certi giudizi si deve guardare la carriera di un giocatore». ♦